

Architettura del caos

Nietzsche “Ognuno deve organizzare il caos che trova in sé”

Koolhaas Rem, architetto olandese nel 1978 a trentaquattro anni teorizza in un libro “Delirious New York” pubblicato contemporaneamente in Francia e in Gran Bretagna la radicale bellezza di New York frutto della “cultura della congestione” della tecnologia del fantastico, una forma costruita che non ha nulla a che vedere con le teorie razionaliste del Movimento Moderno di Le Corbusier e di Mies Van der Rohe, e con la progettazione così come si è definita nel corso della prima metà del XX secolo.

L’architettura oggi sorge spontanea prodotta da quello che egli definisce la Junkspace, spazio-casino o spazio-spazzatura, che ha nelle metropoli asiatiche e africane i suoi massimi esempi.

Koolhaas afferma: “L’architettura oggi è impotente di fronte a questo cambiamento, anzi spesso lo ignora, fa finta che non esista, mentre è proprio questa la sfida da raccogliere” o come dice riuscire a misurare lo junkspace, lo spazio-casino che è tutto ciò che è contemporaneo, e che è anche una rottura che esige con urgenza di essere teorizzata.

Nuova idea di architettura che non accetta passivamente la realtà totalizzante del mercato e della globalizzazione ma neppure si prefigge un ritorno al passato.

Koolhaas afferma “Dove c’è il nulla, qualunque cosa è possibile, dove c’è l’architettura null’altro è possibile”.

Premiato quest’anno con il Praemium Imperiale giapponese per l’architettura per la creatività del teorico dello spazio-spazzatura e dell’informe e reticolare città postmoderna.

Vedere il foglio della *Stampa* di giovedì 3 luglio 2003 pagina 30 - CULTURA E SPETTACOLO, *Koolhaas l’architetto del caos*.